



Sanità e diritti

Il prezzo della salute

Di solito quando i carabinieri suonano alla porta di un rumeno senza permesso di soggiorno, il rumeno senza permesso di soggiorno sviene di paura. Pensa che siano venuti a prenderlo per chiuderlo nel più vicino Centro di Permanenza Temporanea, e si vede già sull'aereo del rimpatrio.

Ma l'Italia, oltre che il paese della Bossi-Fini, è anche il paese della fantasia, e a volte può succedere l'impensabile. Anche che i carabinieri ti vengano a chiedere dei soldi sulla soglia di casa. In queste pagine raccontiamo la storia di un ragazzo rumeno senza permesso di soggiorno e della sua lunga lotta per vedere riconosciuto il suo diritto alla salute.

Questa storia inizia nel settembre 2004. Mihai è un rumeno di diciannove anni arrivato in Italia alla ricerca di un futuro. È senza permesso di soggiorno, e vive con suo fratello Tudor, che già da qualche anno lavora in Italia ed è un immigrato regolare. Il 22 settembre Mihai cade accidentalmente dal motorino e si rompe la gamba destra. È una brutta botta, la frattura è scomposta, e il ragazzo viene ricoverato d'urgenza presso un Istituto Ortopedico cittadino.

“Tudor non sa se uno straniero può vantare il diritto all'assistenza sanitaria e la sua unica preoccupazione è che suo fratello venga curato.”

In accettazione la situazione non è delle più semplice. Mihai è un clandestino, e suo fratello è preoccupato per le conseguenze che potrebbero derivare dal suo ricovero. Tudor non sa se uno straniero può vantare il diritto all'assistenza sanitaria e la sua unica preoccupazione è che suo fratello venga curato. Tudor non lo sa, ma in realtà in Italia chi è senza permesso di soggiorno può richiedere il tesserino STP (Straniero Temporaneamente Presente), che per-

mette di ottenere presso qualsiasi struttura sanitaria tutte le cure necessarie. Cure che sono gratuite per chi dichiara la propria indigenza. Peccato che nessuno dell'ospedale lo comunichi a Tudor. L'addetto all'accettazione gli fa firmare un modulo standard con cui s'impegna a pagare i costi dell'operazione. Il modulo non indica una cifra esatta, Tudor lo firma e versa 250 €, credendo di pagare la cifra complessiva per il ricovero del fratello.

L'operazione riesce bene, e i due rumeni tornano a casa. Pochi giorni dopo riceveranno una poco piacevole sorpresa. L'operazione che poteva essere gratuita in realtà è costata 2.618,88 euro, una cifra ingente, viste le modeste condizioni economiche di due stranieri immigrati. Ma non ci sono santi che tengano: l'Ospedale vuole i suoi soldi, entrano in scena le forze armate, e la nostra storia scivola nella farsa.

I Carabinieri di Marzabotto, su espressa richiesta dell'Ospedale, si recano a casa di Tudor, e lo invitano a presentarsi in caserma per fornire chiarimenti. Secondo la legge italiana, le autorità sanitarie non devono segnalare alle autorità giudiziarie gli immigrati irregolari che richiedono assistenza sanitaria,

a meno che non sussista l'obbligo di referto legato a qualche tipo di reato. Nel caso di Mihai non sussiste nessun estremo di reato da segnalare, e il comportamento dell'Ospedale è in palese contrasto con la legge.

“Una poco piacevole sorpresa. L'operazione che poteva essere gratuita in realtà è costata 2.618,88 euro”

I due fratelli rumeni, non disponendo dei soldi necessari per chiudere la faccenda, e non sapendo come comportarsi nei confronti dei Carabinieri, si rivolgono all'Ambulatorio "Salute senza Margini" di Casalecchio di Reno. I due fratelli raccontano l'episodio ai medici dell'ambulatorio e vengono a conoscenza di come i propri diritti siano stati calpestati.

I responsabili dell'ambulatorio si attivano subito e, come primo passo, inviano una lettera all'attenzione del Direttore Amministrativo dell'Ospedale chiedendo di riesaminare il caso, anche in considerazione del fatto che a Mihai nel frattempo è stato rilasciato il tesserino STP.

L'Ospedale risponde negativamente. Al momento del ricovero non è stata rilasciata nessuna dichiarazione di indigenza e peggio per Tudor e Mihai se non sapevano di dover rilasciare tale dichiarazione.

Passano mesi ma dall'Ospedale non si hanno più notizie. I responsabili dell'Ambulatorio "Salute senza Margini" prendono contatti anche con la Direzione Generale della Sanità e delle politiche sociali della Regione Emilia Romagna, ma anche questa volta la risposta è deludente: l'impegno di spesa è stato firmato, non si può fare nulla.

A questo punto l'Ambulatorio entra in contatto con l'Avvocata Alessandra Morleo, dello Sportello bolognese di Avvocato di Strada, esperta di diritto all'assistenza sanitaria per le persone senza fissa dimora.

“Quello che fin da principio mi è apparso più grave, ci dice l'Avvocata Alessandra Morleo, era il difetto di informazione. Come si può ritenere che un cittadino straniero che parla poco e male la lingua italiana e che non è abituato ad avere rapporti con le istituzioni possa conoscere la normativa vigente in materia di diritto alla salute degli immigrati irregolari? “E ancora più grave, prosegue ancora la Morleo, mi è parso quel modulo standard vago e incompleto che l'Ospedale fa sottoscrivere a chi non ha diritto all'assistenza ospedaliera, secondo cui il firmatario è costretto a sostenere i non ben precisati oneri derivanti dal D.R.G.”.



La sigla D.R.G significa Diagnostic Related Groups. In base a questo regime l'ospedale inserisce i pazienti in una certa categoria diagnostica, e stabilisce quanto tempo devi o puoi restare in ospedale, quali cure devi avere, e quanto devi pagare, come se tutte le persone di un dato gruppo avessero una sola cosa alla volta che non funziona a dovere, e che li accomuna in tutto e per tutto. SSN, STP, TU, in quanti sanno cosa vogliono dire questi acronimi? I meccanismi di funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche sono tremendamente complicati, e a volte anche gli italiani hanno difficoltà a rapportarsi con la burocrazia, figuriamoci uno straniero.

"Una volta preso in carico il caso, continua Alessandra Morleo, mi sono basata sugli articoli 1175, 1337 c.c secondo cui tra i contraenti esiste un dovere di correttezza e buona fede che impone a ciascuno di collaborare per tutelare le reciproche aspettative." La tesi dell'Avvocato di Strada è che l'Ospedale non abbia curato in alcun modo gli interessi dell'utente, lasciandolo totalmente all'oscuro delle conseguenze derivanti dalla firma di quell'impegno di spesa. La Morleo scrive una lettera all'attenzione dell'Ospedale, e alla Direzione Sanità e Politiche sociali della Regione Emilia Romagna in cui si contestano le seguenti circostanze:

- In base all'articolo 35 e seguenti del Testo Unico sull'immigrazione a tutti coloro che si trovano sul territorio

dello Stato deve essere garantito comunque quel "nucleo irriducibile del diritto alla salute" che trova fondamento nell' art. 32 della Costituzione Italiana, quale diritto fondamentale dell'individuo e non solo del cittadino italiano.

"A tutti coloro che si trovano sul territorio dello Stato deve essere garantito comunque quel "nucleo irriducibile del diritto alla salute". Lo dice la Costituzione"

- Lo status di clandestino non costituisce un ostacolo all'erogazione delle prestazioni sanitarie e l'art. 43, comma 2 del D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394 prevede, in particolari casi, la concessione del tesserino STP secondo cui anche gli stranieri senza permesso di soggiorno possono ricevere cure sanitarie. E poiché spesso alla condizione di irregolarità si accompagna l'assenza di risorse economiche, il legislatore ha previsto che sulla base di un 'autodichiarazione dello stato di indigenza, i costi delle prestazioni erogate siano poste a carico dello Stato: nella circolare ministeriale n. 5 del 2000 vengono indicate con precisione le modalità attraverso le quali la struttura sanitaria erogante può ottenere il rimborso.

E' evidente che nel caso in esame Tudor ha agito nell'assoluta ignoranza del diritto alle cure urgenti ed essenziali riconosciuto agli stranieri irregolari. Se

fosse stato informato avrebbe potuto far compilare al fratello il modulo con cui viene presentata l'autocertificazione di indigenza. Nessuno degli operatori sanitari con cui Tudor è entrata in contatto lo ha informato di quanto previsto dalla normativa attualmente in vigore, né tanto meno si è provveduto al rilascio del tesserino STP, benché la circolare ministeriale preveda che tale procedura debba essere avviata dalla struttura sanitaria che ha erogato la prima prestazione.

"L'Istituto Ortopedico dichiara che tutto il caso è stato il frutto di un semplice malinteso. Il caso è chiuso, tutto si è risolto"

Dopo la lettera dell'Avvocato Alessandra Morleo, la Regione Emilia Romagna richiede all'Ospedale chiarimenti sui fatti denunciati, e subito dopo lo stesso Istituto Ortopedico dichiara che il caso di Mihai è stato il frutto di un semplice malinteso. La spesa che era stata preventivata è stata considerata come non dovuta, e sono stati restituiti i 250 € versati a titolo di deposito cauzionale. Il caso è chiuso e tutto si è risolto. Peccato che un "semplice malinteso" sarebbe potuto costare tanto caro a due onesti cittadini immigrati.

La storia che abbiamo raccontato mette in evidenza un problema reale di caren-

za informativa sul diritto alla salute, che solo in linea teorica lo stato italiano garantisce agli stranieri. Le informazioni su come è strutturato il rapporto tra l'utente straniero e il Sistema Sanitario Nazionale andrebbero fornite non solo negli ambulatori ad accesso facilitato, ma anche in quei luoghi classici dell'assistenza sanitaria che sono i centri di pronto soccorso, attraverso le figure dei mediatori culturali, gli unici in grado di trasformare l'espressione di un bisogno in una domanda chiara. Se da un lato la Costituzione Italiana garantisce a tutti gli stranieri il diritto a una efficace assistenza sanitaria, dall'altro lato tale diritto viene poi spesso negato a queste persone. Le ragioni di ciò sono molteplici, e sono da ricercarsi nelle disfunzioni del Sistema Sanitario Nazionale. Oggi chi non ha il permesso di soggiorno e deve curarsi spesso si imbatte in un solido muro di indifferenza e di incomprensione.

"Il riconoscimento puramente formale del diritto alla salute del cittadino immigrato clandestino, conclude l'Avvocato Alessandra Morleo, non può essere sufficiente. Perché tale diritto possa dirsi realmente garantito occorre porre le condizioni perché gli utenti possano esercitarlo."

di **Jacopo Fiorentino**

(Un particolare ringraziamento all'Avvocato Alessandra Morleo, per il prezioso aiuto nella ricostruzione della vicenda)